

L'EUCARISTIA: FORZA E GIOIA DELLA MIA VITA

Di Madre Anna Maria Cànopi osb

Dare una testimonianza su ciò che la santa Eucaristia è nella propria vita non è facile. C'è il rischio di ripetere dei luoghi comuni o comunque di limitarsi a dire qualcosa che è soltanto una lontana eco di quanto è vissuto a profondità abissale. Insondabile e indicibile è infatti il mistero dell'incontro della creatura umana con il Signore Gesù, Dio-con-noi.

So già che dopo aver scritto queste pagine sarò tentata di cancellare ogni parola per lasciar spazio solo al silenzio; tuttavia è necessario accettare umilmente il limite delle parole umane quando si tratta di condividere con i fratelli almeno qualche briciola del pane spirituale che si riceve dalla mano di Dio.

Il primo ricordo di una certa presa di coscienza ed esperienza di incontro personale con Gesù risale al giorno della mia prima comunione, all'età di sette anni. Avevo atteso con tanta trepidazione quel momento, ma quando ricevetti l'ostia rimasi come sconcertata di... così poco! Mi accadde però qualcosa dentro durante il ritorno a casa. Ricordo che una compagna (non di Prima Comunione!) voleva dispettosamente strapparmi la veste bianca, ma io correvo lungo il sentiero del bosco come su una larga via e sentivo dentro di me cantare di gioia tutto il bosco, tutto il creato, perché nessuno mi poteva togliere Gesù, il Signore!

Anche in seguito – pur senza riflettere sulla cosa e senza comprenderne a fondo il significato – mi accadeva spesso di sperimentare la Comunione eucaristica come un fatto che mi metteva in sintonia con tutto il cosmo: terra e cielo, di cui percepivo la vita come armonia che scaturiva dal Creatore.

Essendo nata e cresciuta tra campi di frumento e vigneti mi era del tutto facile accogliere il sacramento del Corpo e del Sangue di Gesù sotto la specie di quegli elementi della natura, i più semplici e familiari, che non mancavano mai nemmeno sulla mensa dei poveri.

Il bisogno della Santa Messa e comunione quotidiana fu per me, fin da allora, veramente vitale, anche se – specialmente in inverno – mi costava molto sacrificio. Nella chiesa del paese c'era una sola Messa molto mattutina, e la mia casa era in una frazione lontana. Spesso pativo tanto freddo da sentirmi male, ma il pensiero dell'Eucaristia mi dava un'incredibile forza di sopportazione. Forse proprio quello della fanciullezza fu per me il “tempo più forte” della mia vita eucaristica. Per questo sono convinta che i bambini sono particolarmente recettivi della grazia sacramentale.

Nell'adolescenza e nella giovinezza mi era più facile andare a Messa perché studiavo in città.

Ero sempre fortemente attratta verso il tabernacolo e quando entravo in una chiesa vi indugiavo a lungo perdendo talvolta anche la misura del tempo. Non facevo però tante preghiere: avevo – mi

pare – più che altro il senso della Presenza. Stavo là, semplicemente, perché sapevo che Egli era là. E trovavo strano che le chiese fossero spesso deserte e che la gente si occupasse di tante altre cose. Mi sembrava quasi che Gesù ne fosse rattristato e – a mio modo – cercavo di supplire alle assenze. Ero felice quando trovavo qualche prete inginocchiato in un angolo, magari accanto al confessionale e rivolto verso l'altare del Santissimo, come era solito fare il mio anziano parroco e più avanti, in città, il mio confessore.

Durante gli anni degli studi, appunto in città, l'Eucaristia era sostanzialmente il mio ambito vitale: era il mio paese, la mia casa, la mia famiglia; ciò che mi salvava dalla solitudine e dall'angoscia, dal sentirmi in terra straniera, poiché sentivo che davvero dove si celebra l'Eucaristia, là è la patria dei cristiani. Si trattava soltanto di una ricerca di sicurezza psicologica e compensazione affettiva oppure era un'autentica esperienza di fede? Non oso giudicare. Posso però affermare che sentivo vera e quindi determinante per la vita di ogni uomo la parola di Gesù: «*Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo*»¹ e che grazie all'Eucaristia avevo il conforto di sentirmi a casa dovunque. Inoltre da essa trasolevo indiscutibilmente la forza e la gioia di una vita casta e dedita al prossimo.

Con quale immagine significativa rappresenterei l'Eucaristia? Precisamente con quella del pane e del vino sulla mensa, l'immagine delle stesse realtà scelte da Gesù. Se però si tratta di esprimere la condiscendenza dell'amore di Dio che si dona in cibo alle sue creature, l'immagine che mi sembra più toccante ed eloquente è quella della mamma che allatta il suo bambino. E subito mi vedo davanti anzitutto l'immagine della Vergine-Madre di Dio (icona sublime della divina tenerezza e della Chiesa), alla quale fu dato di nutrire al proprio seno Colui che «*apre la mano e sazia ogni vivente*»² e che si dà a noi come pane disceso dal Cielo. Questa immagine, del resto, è biblica. basta ricordare alcuni passi sia dall'Antico che dal Nuovo Testamento:

«Io li traevo con legami di bontà – con vincoli d'amore; – ero per loro – come chi solleva un bimbo alla sua guancia; – mi chinavo su di lui – per dargli da mangiare»³. «Come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza: se davvero avete gustato come è buono il Signore»⁴.

¹ Mt 28,20.

² cf. Sl 145,16.

³ Os 11,4.

⁴ 1 Pt 2,2; cf. Sal 34,9.

L'immagine della tenerezza materna di Dio è stata spesso ripresa e sviluppata dai santi Padri. In un passo delle catechesi di san Giovanni Crisostomo – che il lezionario monastico benedettino propone per il Venerdì Santo – si legge:

«La Chiesa è nata da questi due sacramenti, da questo bagno di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo per mezzo del Battesimo e dell'Eucaristia. E i simboli del Battesimo e dell'Eucaristia sono usciti dal costato. Quindi è dal suo costato che il Cristo ha formato la Chiesa, come dal costato di Adamo fu formata Eva... Come il fianco di Adamo fu toccato da Dio durante il sonno, così il Cristo ci ha dato il sangue e l'acqua durante il sonno della sua morte. Vedete in che modo Cristo unì a sé la sua Sposa; vedete con quale cibo ci nutre. Per il suo sangue nasciamo, con il suo sangue alimentiamo la nostra vita. Come la donna nutre il figlio con il proprio latte, così il Cristo nutre costantemente con il suo sangue coloro che ha rigenerato»⁵.

Un'antifona gregoriana per l'antica liturgia della festa di santa Agnese esprimeva in modo sorprendente questo mistero di unione evidenziando anche l'intima relazione tra Eucaristia-verginità e martirio: *Mel et lac ex eius ore suscepi, et sanguis eius ornavit genas meas*: Latte e miele ho succhiato dalla sua bocca, e il suo sangue imporpora le mie gote.

È perciò significativo il fatto che l'antifona sia entrata nel rito della professione monastica e consacrazione delle vergini, e venga cantata proprio nel momento in cui le neo-consacrate ricevono l'Eucaristia.

Quale, per me, la parte più bella e più importante della Messa? Mi è difficile esprimere preferenze per una realtà che è ... tutta di valore inestimabile. Senza fare confronti con le altre parti, posso ovviamente dire che sento sommamente importante il momento dell'epiclesi e della consacrazione, ma proprio questo mi fa poi essere tutta protesa al momento della comunione. È così anche se solitamente non provo grande fervore né slanci mistici, ma piuttosto una gioia pacata e colma di gratitudine insieme a profonda compunzione e sofferenza a motivo dell'annientamento del Cristo – il Signore dell'universo! – che si consegna attraverso la povertà della materia sacramentale alle fragili mani e al cuore spesso impuro e ingrato dell'uomo.

Come formo le monache e le novizie al culto eucaristico? Non pretendo di essere in grado di dare questa formazione: essa è opera dello Spirito Santo. Da parte mia cerco di cooperare favorendo la loro formazione biblico-teologico-liturgica ed evidenziando in vari modi, specialmente con

⁵ Catechesi 3,13-15 passim.

un'adeguata preparazione, il posto centrale della celebrazione eucaristica nella giornata della comunità monastica. E soprattutto, cerco – dico “cerco” – poveramente ma costantemente di vivere il mistero dell'Eucaristia sotto i loro occhi, nella fede e nella carità, nella fatica quotidiana e nella sofferenza portate con animo mite e sereno. Cerco, insomma, di non tradire l'amore di Cristo e, innanzitutto, prego perché il Signore aumenti la mia fede, perché mi confermi e mi rafforzi in modo da potere a mia volta sostenere la fede di coloro al cui servizio il Signore mi ha posta. È infatti importante che ogni membro della comunità creda e creda sempre più fermamente ed esprima la fede nella adesione incondizionata al Cristo e alla sua Parola, al suo mistero pasquale, evitando le complicazioni teoriche e psicologiche, le esaltazioni pseudo-mistiche e le ansietà scrupolose, ponendo invece, con semplicità e umiltà, atti concreti e costanti di fede, di adorazione, di amore, di fiducia, di sacrificio e donazione di sé, poiché questo esige in concreto la nostra partecipazione al pane e al calice di Colui che ci ha amati *usque in finem*. È quanto suggerirei anche ai giovani e a chiunque voglia decidersi a vivere da vero cristiano.

La vita eucaristica è tutta questione di fede. E la fede – dono che viene da Dio – cresce se continuamente alimentata dall'ascolto della Parola di Dio e dalla preghiera e tradotta in pratica nella carità. Senza aggiungervi legna, il fuoco interiore langue e si spegne.

Si nota tanto squallore nella vita di chi ha tralasciato l'Eucaristia. Si sono infatti esclusi dalla festa. In molti rimane pur sempre una struggente nostalgia del “sacro convito”, una nostalgia d'infanzia spirituale che li rende sensibili ad ogni segno di autenticità riscontrato in chi si nutre ogni giorno alla mensa del Signore. E il segno più credibile è sempre la bontà.

Chi si fa dono a tutti, con una carità umile e sincera che sa arrivare fino all'estremo sacrificio, nella semplicità e nella gioia dello Spirito, è in certo modo una eucaristia, un sacramento dell'amore di Cristo offerto a tutti i fratelli, anche ai ritenuti più lontani dalla casa del Padre. Perciò sono convinta che una vita intensamente eucaristica è anche sempre fervidamente missionaria, sia che si svolga nell'apostolato diretto, sia che si consumi nella solitudine e nel silenzio di un chiostro.